

VST

NOTA SUL VOTO DEL 20 GIUGNO NEL MEZZOGIORNO

(nota di La Torre)

Il più consistente balzo in avanti, superiore alla media nazionale, è stato registrato dal PCI nel Mezzogiorno: più 7,7 rispetto al 1972 e più 4,8 rispetto allo scorso anno. Com'è noto, le regioni meridionali avevano partecipato con minore intensità all'avanzata del 15 giugno. I successi più significativi erano stati conseguiti in Sardegna, in Abruzzo, e nella Campania; tuttavia vi erano ancora regioni (come la Sicilia, la Basilicata e la Calabria) rimaste ad un livello inferiore a quello delle politiche del 1963 che era stato il punto più alto raggiunto nel Mezzogiorno (24,1%).

Dopo di allora erano cominciate le difficoltà collegate agli effetti negativi causati proprio nelle regioni meridionali dalla politica di centro sinistra e dai nostri ritardi nel fronteggiare la nuova realtà.

Il momento di maggiore difficoltà è il biennio 1970-72 (fatti di Reggio Calabria del luglio 1970, elezioni siciliane 1971, ed elezioni politiche del 1972).

Alle elezioni politiche del 1972 il Mezzogiorno si attestava sul 23,7% rispetto al 24,1 del 1963.

Quel risultato impose un ripensamento critico a tutto il movimento operaio. Il nostro Partito operò alcune correzioni di posizioni che furono via via assimilate dall'insieme dello schieramento di sinistra.

Il 15 giugno dello scorso anno ha segnato con il 26,6 una inversione di tendenze nel Mezzogiorno, che però non è stata pari all'avanzata conseguita dal PCI nel resto del Paese. Con le elezioni di quest'anno il Sud ha colmato questo scarto con un successo straordinario che ha consentito al PCI di compiere un ulteriore balzo in avanti sul piano nazionale.

Vediamo, infatti, le percentuali di aumento del PCI rispetto al 1972 ed al 1975 nelle tre grandi ripartizioni territoriali (voto per la Camera dei Deputati):

<u>TABELLA A</u>	rispetto al 1972	rispetto al 1975
NORD	+ 7,1	+ 1,1
CENTRO	+ 6,9	+ 1,8
SUD	+ 7,7	+ 4,8
ITALIA	+ 7,3	+ 2,4

Una analisi del voto meridionale, partendo dalle elezioni politiche del 1963, consente di verificare il profondo mutamento nell'orientamento delle popolazioni meridionali prodottosi in modo particolare negli ultimi anni. Rispetto a quel voto le percentuali di aumento sono altissime: Sardegna + 13,1 ; Abruzzo + 10,5 ; Campania + 10,1 ; Molise + 9,5 ; Calabria + 6,7 ; Puglia + 5,5 ; Basilicata + 4,4; Sicilia + 3,9.

All'interno del Mezzogiorno due sono le regioni che superano la percentuale nazionale del PCI (pari al 34,4): la Sardegna con il 35,6 e l'Abruzzo con il 34,9.

TABELLA B

<u>PCI</u>	<u>1963</u>	<u>1972</u>	<u>1975</u>	<u>1976</u>	<u>1976/63</u>	<u>1976/72</u>	<u>1976/75</u>
NORD	23,4	26,4	33,1	33,5	+ 10,1	+ 7,1	+ 1,1
CENTRO	32,6	34,4	39,5	41,3	+ 8,7	+ 6,9	+ 1,8
SUD	24,1	23,7	26,6	31,4	+ 7,3	+ 7,7	+ 4,8
Sardegna	22,5	25,3	32,5	35,6	+ 13,1	+ 10,3	+ 3,1
Abruzzo	24,4	27,0	30,3	34,9	+ 10,5	+ 7,9	+ 4,6
Campania	22,3	22,7	27,1	32,4	+ 10,1	+ 10,3	+ 5,3
Puglia	26,2	25,7	28,2	31,7	+ 5,5	+ 6,0	+ 3,2
MOLISE	16,5	17,3	17,9	26,0	+ 9,5	+ 8,7	+ 8,1
SICILIA	23,7	21,3	22,9	27,6	+ 3,9	+ 6,3	+ 4,7
BASILICATA	28,9	24,9	27,1	33,3	+ 4,4	+ 8,4	+ 6,2
CALABRIA	26,3	25,9	25,2	33,0	+ 6,7	+ 7,1	+ 7,8

Positivo è il risultato del PCI anche nelle elezioni comunali di Bari, Foggia e degli altri centri del Mezzogiorno. Tuttavia è da notare che le percentuali raggiunte sono inferiori a quelle conseguite nel voto per la Camera ed anche a quelle delle regionali dello scorso anno. Al comune di Bari il PCI passa dal 15,8 al 24,8, rispetto al 26 per cento delle politiche e al 27,9 delle regionali del 1975. La stessa cosa si verifica a Foggia (22,9 al Comune rispetto al 24,9 delle regionali), dove nel voto per la Provincia il PCI raggiunge il 37,6 e diventa il primo partito. Si conferma così lo scarto tra voto politico e amministrativo, che le elezioni regionali dello scorso anno sembravano aver annullato rispetto alle politiche del 1972. Anche nelle regionali della Sicilia, dove il PCI avanza dal 20,8 al 26,8 la percentuale è inferiore al voto per la Camera (pari al 27,6). Il dato delle grandi città è particolarmente positivo: a Napoli il PCI raggiunge il 40,9 per cento, a Taranto il 42,9. Anche a Catania l'aumento è notevole dal 20,37 al 28,05. Occorrerà una ulteriore riflessione per avere un quadro completo del voto nelle singole realtà del Mezzogiorno. In particolare un esame dovrà essere compiuto a riguardo delle situazioni in cui, pur di fronte a percentuali notevoli di aumento, il PCI resta ancora a livelli bassi rispetto alla media nazionale e meridionale: ad esempio Messina con il 18,8; Benevento con il 20,2; ma anche Palermo con il 23,3, Lecce con il 24,0.

E' da notare, inoltre, che nel Mezzogiorno PCI e PSI assieme raggiungono il 40,2 per cento (42,3 con PDUP e il PR) con punte del 44,9 in Sardegna e del 44,5 in Calabria. Il PSI resta praticamente al livello del 1972 con l'8,8 (- 0,1-, arretrando rispetto allo scorso anno (11,3)).

TABELLA C PCI + PSI

1. SARDEGNA	44,9
2. CALABRIA	44,5
3. BASILICATA	43,5
4. ABRUZZO	42,8
5. PUGLIA	40,8
6. CAMPANIA	40,2
7. SICILIA	36,6
8. MOLISE	32,7

Come si spiega questo balzo in avanti delle regioni meridionali dal 1975 al 1976?

Com'è accaduto ogni volta che si è rotto un vecchio equilibrio politico nazionale, anche stavolta il vento del 15 giugno ha investito in pieno il Mezzogiorno. Ceti sociali, che avevano sempre guardato con diffidenza e ostilità al nostro Partito, gli si sono accostati con rinnovato interesse. Siamo di fronte ad un balzo in avanti della coscienza politica e civile di grandi masse meridionali.

Oltre ai tradizionali strati popolari lo spostamento verso di noi riguarda la grande massa di giovani (in gran parte diplomati e laureati) in cerca di occupazione; larghe masse femminili che hanno preso coscienza dei loro diritti; e infine settori del ceto medio produttivo delle città e delle campagne. La correzione di talune posizioni sbagliate (di primitivismo e di estremismo) riemersa nel periodo 1968-72 ha consentito un rinnovato collegamento del Partito con la realtà meridionale.

C'è oggi un apprezzamento crescente della posizione responsabile e costruttiva che il nostro Partito è andato assumendo sui principali problemi posti dalla crisi.

Anche l'atteggiamento responsabile della Federazione sindacale sui problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno ha contribuito alla maturazione del nuovo clima politico.

Grazie all'iniziativa unitaria e costruttiva dei comunisti le popolazioni meridionali hanno potuto realizzare le nuove condizioni politiche create nazionalmente dal voto del 15 giugno. Si creava così una rinnovata fiducia nella possibilità di avviare una fase nuova nella lotta per lo sviluppo economico e il rinnovamento sociale e democratico del Mezzogiorno.

Sull'onda del 15 giugno si è arrivati alla costituzione di giunte unitarie di sinistra in 3 consigli provinciali nella Sardegna (Cagliari, Sassari, Nuoro) e in 2 nell'Abruzzo (Teramo e Pescara) e a Cosenza e ad Agrigento). Rilievo particolare ha assunto la elezione di una giunta unitaria di sinistra a Napoli. E' stato così possibile realizzare ampie intese programmatiche fra tutte le forze democratiche e antifasciste in 7 regioni su 8. (Tranne il Molise dove la DC dispone della maggioranza assoluta).

L'avvio della realizzazione di tali programmi concordati con i comunisti ha dato risultati tangibili per larghi strati di cittadini. Il peso politico assunto dalle regioni meridionali doveva esprimersi nell'elaborazione della nuova legge sull'Intervento Straordinario nel Mezzogiorno approvata col contributo determinante dei comunisti alla vigilia dello scioglimento anticipato delle Camere.

Lo scioglimento anticipato delle Camere veniva a costituire, pertanto, un contraccolpo rispetto ai processi politici positivi avviati nel Mezzogiorno che vedevano il PCI affermarsi come forza di governo indispensabile per attuare un processo di risanamento e di rinnovamento e avviare un diverso sviluppo del Mezzogiorno e della intera economia nazionale. I comunisti si sono caratterizzati come la forza non solo in grado di raccogliere la protesta delle masse popolari meridionali ma di sapere contribuire sempre più alla soluzione dei problemi, entrando nell'area di governo da cui erano stati sempre discriminati.

Il simbolo del buon governo comunista nel Mezzogiorno è diventato il volto del Sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi. Nella straordinaria capacità dei comunisti napoletani di saldare la mobilitazione delle masse popolari all'azione di governo al Comune, alla provincia e alla Regione sta il segreto del successo strepitoso del 20 giugno a Napoli e in Campania.

Analoghe considerazioni valgono per le ulteriori avanzate realizzate in Sardegna e in Abruzzo. Ecco perchè questa volta è fallita la campagna tendenziosa per spaventare i ceti medi e allontanarli dal PCI.

Il voto del 20 giugno vede accresciuta notevolmente la responsabilità dei comunisti nelle regioni meridionali.

La DC non riesce a riprendere le percentuali delle politiche del 1972 in tutte le regioni meridionali e recupera solo 2,7 rispetto al 1975, restando al livello del 1972 (pari al 41,2). Rispetto al 1972 arretra in Abruzzo, nel Molise, nella Basilicata e in Sardegna.

TABELLA D

<u>DC</u>	<u>sul '72</u>	<u>sul '75</u>	<u>% '76</u>
NORD	- 0,2	+ 3,4	39,1
CENTRO	+ 0,5	+ 3,4	34,2
SUD	---	+ 2,7	41,2
ITALIA	---	+ 3,2	38,7

---

ABRUZZO	- 4,0	+ 1,7	44,2
MOLISE	- 4,4	+ 0,8	50,7
CAMPANIA	+ 0,3	+ 2,8	39,5
PUGLIA	+ 0,2	+ 2,5	41,8
BASILICATA	- 4,7	+ 2,6	44,5
CALABRIA	+ 0,3	- 0,1	39,4
SICILIA	+ 2,4	+ 3,4	42,2
SARDEGNA	- 1,0	+ 6,6	39,9

I partiti minori PSDI-PRI-PLI perdono il 4,9 rispetto al 1975 e il 2,6 rispetto alle politiche del 1972.

TABELLA E

	PSDI	PRI	PLI	UNITI
1976	3,0	2,4	1,1	6,5
1975	5,7	3,5	2,2	11,4
1972	4,0	2,4	2,7	9,1

Il calo del MSI rispetto al 1972 è del 4,1 (solo -0,7% rispetto allo scorso anno). Queste le percentuali: nord 3,7 - centro 6,3 - sud 9,6 -. La forza del MSI è così ripartita:

<u>TABELLA F</u>	%	rispetto al 1972
SICILIA	11,0	- 4,8
CAMPANIA	10,9	- 5,8
PUGLIA	9,7	- 2,8
CALABRIA	8,7	- 3,5
SARDEGNA	7,2	- 4,1
ABRUZZO	6,3	- 1,3
MOLISE	6,0	- 1,2
BASILICATA	6,0	- 0,8

La DC non può più disporre della vasta copertura del MSI che le consentì di operare la svolta a destra del 1972. Nello stesso tempo ha umiliato i partiti laici per recuperare il massimo dei voti. Risulta evidente che la DC non potrà più affrontare la complessa e drammatica realtà del Mezzogiorno con i metodi del passato.

Ciò non significa che abbiamo definitivamente sconfitto il sistema di potere clientelare. Accade anzi che in alcune regioni la DC abbia raggiunto punte particolarmente preoccupanti di aumento (come la Sicilia!) o altre dove ancora conserva punte del 50,7 (Molise) del 44,5 (Basilicata) e del 44,2 (Abruzzo).

Ciò significa che l'azione di risanamento della vita politica va combattuta con immutato vigore.

Si apre una fase nuova in cui chiunque voglia operare per lo sviluppo economico e il rinnovamento sociale e democratico del Mezzogiorno deve fare i conti in termini positivi e costruttivi con la grande forza del PCI.

Ecco perchè noi riteniamo che regione per regione occorre fare il bilancio dell'esperienza delle "intese programmatiche" per rilanciare la politica di collaborazione fra tutte le forze democratiche e meridionaliste. Si tratta di andare coraggiosamente avanti su questa strada. Contemporaneamente occorre rinsaldare l'unità delle regioni meridionali perchè possano pesare sempre più sulle scelte politiche ed economiche nazionali.

Le regioni meridionali si sono conquistate un ruolo decisivo nella elaborazione e attuazione della politica meridionalista con la nuova legge sull'intervento straordinario. Occorre ora dimostrare la capacità politica di avvalersi dei nuovi strumenti di iniziativa democratica e di partecipazione popolare. In tal modo il Mezzogiorno potrà dare il suo contributo originale alla svolta politica di cui l'Italia ha urgente bisogno per uscire dalla crisi e avviare una fase nuova del suo sviluppo.

L'accresciuta forza elettorale pone ora al nostro partito problemi di adeguamento ai compiti nuovi della sua capacità di direzione politica, del suo orientamento e della sua struttura organizzativa. Si tratta in primo luogo di colmare l'aumentato divario fra iscritti ed elettori attraverso un'ampia azione di reclutamento di forze nuove nei diversi strati sociali che si sono avvicinati al partito in questi anni. Abbiamo bisogno di rafforzare gli orga-



nismi di direzione ad ogni livello, a cominciare dalle sezioni, dai comitati di zona fino alle strutture provinciali e regionali.

Per far fronte ai "compiti nuovi" non si tratta di contrapporre la caratteristica di Partito di lotta a quella di Partito di governo. Occorre invece elevare la capacità complessiva del Partito.

Nelle epoche passate, in vaste zone del Mezzogiorno potevamo ritenerci paghi di sapere raccogliere la protesta degli strati più poveri. Oggi si tratta di raccogliere la protesta anche degli strati più larghi di ceti medi, di giovani e donne colpiti dalla crisi, dando coerenza e rigore alle loro rivendicazioni nell'ambito di una politica di risanamento e sviluppo economico e ricercando sbocchi concreti nelle istituzioni democratiche. E non si tratta solo di dare sbocchi positivi alle rivendicazioni economiche ma anche ai problemi nuovi dello sviluppo democratico, civile, culturale e del risanamento e della moralizzazione della vita pubblica, dando vita agli strumenti di partecipazione democratica dei cittadini alla lotta per il raggiungimento di tali obiettivi.

Ciò significa superare una concezione dell'autonomia sindacale basata sulla delega. Si tratta, al contrario, di riproporre il problema della presenza diretta del Partito nei luoghi di lavoro e fra le grandi masse, attraverso un'autonoma e continua iniziativa politica. Questa visione richiede un confronto con tutti gli altri partiti democratici. In tal modo potremo far vivere la nostra concezione del Partito come componente di un vasto schieramento, di una forza che ne riconosce altre e che accetta fino in fondo il pluralismo.

Da qui deriva la necessità di affrontare in termini nuovi la costruzione, lo sviluppo e l'arricchimento del tessuto delle organizzazioni democratiche nel Mezzogiorno.

Ciò significa, in primo luogo, rilanciare gli aspetti originali del processo unitario sindacale nel Mezzogiorno facendolo scaturire dai problemi specifici della realtà meridionale. Occorre, però, avere la consapevolezza che, al punto in cui sono le cose, occorre un intervento diretto dei partiti democratici per contribuire non solo al dibattito sugli aspetti originali del processo unitario ma per aiutare, con l'inserimento anche di nuovi giovani quadri operai e intellettuali, la crescita e l'arricchimento culturale e in qualche caso il risanamento del sindacato nel Mezzogiorno. Analogo impegno va indirizzato verso le altre

organizzazioni unitarie e di massa in campo contadino e cooperativo e verso le organizzazioni dei ceti medi urbani.

Occorre, infine, un impegno rinnovato per dare vita ad una rete moderna di centri culturali in centinaia di comuni meridionali.

E' il momento, quindi, di andare ad una profonda riflessione sul partito nel Mezzogiorno attraverso un ampio dibattito che, partendo dalla analisi del voto del 20 giugno, tocchi le questioni fondamentali delle lotte politiche e sociali nelle regioni meridionali e si concluda con misure concrete per migliorare le nostre organizzazioni. A questo fine sarà opportuno convocare in autunno una assemblea dei quadri dirigenti meridionali.

30 giugno 1976